

come in America, che sostituiscano le braccia, perchè il suolo è meno fertile di quello americano o di quello russo. Gli argomenti, quindi, sono d'indole diversa: una ragione economica, una politica ed una tecnica.

È evidente però che i proprietari di terreni non hanno nessuno speciale diritto di fronte a tutti i proprietari di altra ricchezza che non sia il suolo, perchè lo Stato intervenga *col danaro di tutti* a mantenere incolume il loro patrimonio, quando gli stessi proprietari di terreni nulla hanno concesso agli altri cittadini, allorchè, essendo il prezzo del grano molto al disopra del costo di produzione, vi fecero sopra dei grandi guadagni; e quando lo Stato non può essere in grado di proteggere egualmente il patrimonio che abbia altre forme. Nè occorre rilevare la esagerazione della cifra di 90 miliardi; tale può anche essere il valore del suolo, ma è molto, molto minore, se si tien conto soltanto del suolo *cultivato a grano*, di cui appunto qui si parla.

In quanto all'argomento politico, sebbene per sua natura sia di quelli intorno a quali è più difficile che il pubblico ragioni, deve apparire chiara la assurdità di produrre *perennemente* uno spostamento economico quale è quello derivante dal dazio sul grano per la eventualità di una guerra. Già in nome di questa eventualità si spillano ai contribuenti, in Francia soprattutto, tanti milioni all'anno per mantenere armi ed armati, che non pare giustificato che altre centinaia di milioni vadano indirettamente a gravare sui cittadini per questo fantasma della guerra, il cui esito, lo si è ben visto in Francia ed altrove, dipende da cause ben più complesse e remote che non sieno gli approvvigionamenti di grano. In ogni modo non è detto che una nazione abbia bisogno di produrre essa stessa il grano per averne sempre la necessaria provvista.

I proprietari francesi non si accorgono poi che la loro argomentazione tecnica è la condanna delle loro conclusioni. La fertilità del terreno oggi può essere acquisita quando il progresso penetri nei sistemi di coltura; e se gli agricoltori francesi si riconoscono inferiori nella capacità produttiva agli agricoltori di altri paesi, devono anche riconoscere che il dazio sul grano è un importantissimo elemento per mantenerli in questo stato di inferiorità.

Il coltivatore non impiegherà mai i suoi o gli altri capitali a migliorare il suolo od i metodi di coltura, quando la esperienza gli provi che è sufficiente un po' di agitazione politica per ottenere un aumento di protezione e quindi un aumento di reddito senza rischio di capitali e senza fatica, anzi collo spasso che deriva dall'agitarsi nei comizi elettorali.

Insinuanti quindi, ma artifiziose, sono le argomentazioni della democrazia rurale francese, la quale sostenendo il dazio sul grano, e peggio chiedendone l'aumento, contraddice al nome con cui si compiace chiamarsi.

## II DAZIO SUI CEREALI E GLI INTERESSI AGRICOLI ITALIANI<sup>1)</sup>

Vengo al punto di vista sociale del dibattito. L'*Economista* ammette che l'ideale formulato da me colla frase: *pane a buon mercato e lavoro ben pagato* contenga un *desideratum* sano, proficuo e da tutti accettabile. Dimentica di aggiungere che io lo presentai come un *ideale*, i cui due termini non sono sempre contemporaneamente realizzabili. Quando l'ideale non è realizzabile in tutte e due le parti dichiarai che al *pane a buon mercato* preferivo il *lavoro ben pagato*. So bene che il *lavoro* non è pagato bene che nell'apparenza quando il *pane* è a caro prezzo. Conosco che cosa è il *salario reale*. Ma chiarii e completai il mio pensiero facendo intervenire un altro termine, che non compare nella formula dell'ideale: *la disoccupazione*. Di fronte al problema della *disoccupazione*, anche se fosse vero ciò che afferma il mio contradittore e cioè: che col protezionismo si avrebbe *pane caro* e *lavoro relativamente male pagato*, sarebbe sempre preferibile un regime che assicura col lavoro, comunque retribuito, un minimo di sussistenza.

Ma da quali dati di fatto ricava l'*Economista* che col regime protezionista il lavoro sia *male pagato*, anche *relativamente*, come ha aggiunto con ammirabile prudenza? Lo studio del movimento dei salari in Italia non rimonta a molti anni indietro, ed i pochi dati alquanto - ma non completamente - esatti che si hanno dalle ricerche del prof. Bodio e della Direzione Generale della Statistica si riferiscono ad alcune industrie dell'Alta Italia: le industrie protette. Or bene, la comparazione dei salari prima e dopo le tariffe generali del 1887 dimostra a luce meridiana che i salari in tali industrie si sono considerevolmente elevati. L'elevazione si riferisce al *salario reale*? Per rispondere a questa domanda si dovrebbe passare alla comparazione dei prezzi dei generi di consumo più comune. Il lavoro non può riuscire facile e non si può improvvisare. Accettando i risultati dati dal prof. Bodio nel libro: *Di alcuni indici misuratori* ecc., ch'è un po' vecchio, ma che di recente è stato riconfermato, si rileva che la forza di acquisto del lavoro si è elevata fortemente; e che perciò si tratta di un miglioramento vero del *salario reale*. Per l'Italia, adunque, il peggioramento, sotto il regime protezionista, si deve assolutamente escludere colla prudente relatività appiccicatavi dal mio contradittore.

L'insegnamento, che scaturisce dalle statistiche italiane avrebbe già un grande valore perchè noi discutiamo di casi concreti, delle cose nostre; ne acquista uno maggiore per fatto, che i salari si sono notevolmente elevati anche in Germania e in Francia e in molte delle industrie degli Stati Uniti. E l'*Economista* l'esattezza delle mie asserzioni potrà controllare al lume delle cifre, che potrà leggere in un interessante volume sul movimento dei salari pub-

<sup>1)</sup> Continuaz. e fine, vedi il numero precedente.